

## ***Non c'è obiettivo che sia legittimo per questa strage***

**di Triestino Mariniello**

*in "il manifesto" del 14 luglio 2024*

L'attacco israeliano ieri a Khan Younis e l'uccisione di almeno 90 palestinesi dimostrano ancora una volta che Israele ignora i principi fondamentali del diritto umanitario internazionale. Da nove mesi assistiamo alla costante violazione del principio di distinzione che vieta di colpire direttamente e intenzionalmente la popolazione civile. Una pratica ampiamente documentata da varie organizzazioni internazionali e dalle commissioni indipendenti di inchiesta. Non è una novità: in tutte le operazioni militari contro Gaza, da Piombo Fuso nel 2008-2009, Israele ha sistematicamente posto in essere attacchi diretti e intenzionali contro la popolazione civile.

Ieri Tel Aviv ha sostenuto che nella zona colpita fosse presente un comandante di Hamas. Chiariamo subito un punto: una simile presenza non giustifica l'attacco né trasforma l'intera zona in un obiettivo militare legittimo. La violazione rimane. Anche se Israele dovesse provare – cosa che non ha mai fatto dall'inizio dell'offensiva militare – che tutta l'area fosse un obiettivo militare resterebbe la violazione del principio di proporzionalità, altro fondamento del diritto internazionale: saremmo di fronte a un uso eccessivo della forza.

Non è però necessario chiamare in causa la proporzionalità: da mesi assistiamo ad attacchi indiscriminati. Che violano il principio di distinzione e il principio che impone alle parti in conflitto di adottare tutte le precauzioni effettive prima di sferrare un attacco. La cui adozione si è rivelata pura retorica. Come la designazione di zone sicure: a Gaza, ce lo dicono organizzazioni e istituzioni internazionali, non c'è rifugio. Se l'area bombardata ieri era stata indicata come safe area, è la stessa designazione da parte israeliana a violare il diritto umanitario internazionale: la definizione di zone sicure dovrebbe avvenire sulla base di un accordo tra le parti. Israele lo fa in via unilaterale, e poi le colpisce: dal 13 ottobre, dal bombardamento su al Mawasi, Israele puntualmente bombarda zone che aveva definito sicure. Tale designazione fa parte di quello che la relatrice speciale dell'Onu per i diritti umani nei Territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, ha definito humanitarian camouflage.

E se è vero che tali attacchi costituiscono crimini di guerra perpetrati contro una popolazione civile, allo stesso tempo è necessario inquadrarli in un contesto, quello tracciato dalla Corte internazionale di Giustizia a partire dal 26 gennaio 2024: un plausibile genocidio in cui i bombardamenti costituiscono plausibilmente delle condotte genocidarie, ovvero condotte poste in essere con l'intento di distruggere in tutto o in parte la popolazione di Gaza.

Cosa fare da un punto di vista giuridico? In primo luogo, è urgente convocare una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che, auspicabilmente superando il veto statunitense, imponga a Israele il cessate il fuoco immediato. In secondo luogo, è necessario che gli Stati (possono farlo individualmente) impongano sanzioni a Israele, a partire dall'embargo totale di armi. Tale atto non fa parte della discrezionalità politica degli Stati ma è un obbligo giuridico previsto dalla Convenzione sul genocidio, pensato proprio per evitare che gli Stati violino i propri obblighi di prevenzione. Infine, la Corte penale internazionale dovrebbe emettere i mandati d'arresto contro il primo ministro israeliano Netanyahu e il ministro della difesa Gallant, una delle poche misure del diritto internazionale con un'efficacia deterrente.

Ci troviamo però in stallo: dopo aver atteso a lungo le richieste del procuratore capo Khan, la camera preliminare della Corte penale ha accettato una memoria delle autorità britanniche che di fatto ritarda l'emissione di mandati d'arresto. Londra ha chiesto di riaprire la partita sulla giurisdizione della Corte verso cittadini israeliani. La decisione della camera preliminare di accogliere la richiesta britannica è molto preoccupante: legittima un'interferenza politica

inammissibile e ritarda l'eventuale emissione di mandati d'arresto nonostante a Gaza sia in corso un genocidio.